

IL LIBRO

Tra essere
e svanire

DANILO CURTI

I celebri aforismi di Montaigne («Chi insegnerà agli uomini a morire insegnerà loro a vivere»), di Borges («La meta ultima di ogni viaggio è l'incontro con se stessi»), di Rilke («Così si vive e si prende congedo»), divenuti metafora delle nostre esistenze, ci paiono i più appropriati ad illustrare l'ultimo lavoro della scrittrice **Brunamaria Dal Lago Veneri: «12 incontri: una vita», edizioni Alphabeta di Merano**, dove ognuno di questi incontri, in modi, tempi e situazioni diverse, ne è la lampante manifestazione. Conosciamo l'autrice come una appassionata e rigorosa cultrice di antropologia culturale, che con penna leggera sa trasportarci lungo le rotte misteriose delle leggende, dei riti, delle tradizioni, alla scoperta degli antichi miti, delle nostre origini. E amiamo la sua prosa colloquiale e ironica, raffinata, colta e documentata non solo dei suoi lavori letterari al confine tra saggio e romanzo, ma anche quando veste i panni del giornalista e ci accompagna - di domenica sul «Corriere del Trentino» - dentro il tempo e lo spazio, le voci, i suoni del corpo incandescente della memoria e dentro le stagioni della vita. Ma oggi, Brunamaria ci stupisce e ci spiazza con un libro del tutto diverso: perché i suoi «12 incontri: una vita» (*incontri-ritratti di Hermann Hesse, Rachele Padovan, Helmut Ensslin, Karl Plattner, G.B. Mattioli de Motes, Carlo Gentili, Pier Paolo Pasolini, Aristotelis Onassis, Carlotta Berghena, Franz Tumler, Mario Botta, Anita Pichler* più una dedica ad *Alex Langer*) sono un grande, approfondito colloquio con se stessa, opportunamente evidenziato da un sottotitolo dal sapore sveviano. Trattati con estremo pudore, quasi con ritrosia, essi sono altrettanti viaggi - alcuni del tutto casuali, un incontro fortuito, una stretta di mano, l'occasione di una cena di lavoro, di una mostra, di una visita non prevista, altri che invece cementano lunghe frequentazioni e amicizie durature - la cui meta ultima è il mettersi a nudo, il riflettere su se stessa a cuore aperto e su quanto questi incontri/viaggi l'abbiano plasmata, modificata, arricchita, ne abbiano fatto la persona che è diventata. Insomma in una altalena continua di scambi di rapporti di vita alla ricerca della libertà. Non solo: è il riflettere su quanto essi siano stati allo stesso tempo «incontri» e «congedi» (come ben mette in luce nella postfazione Elmar Locher); su quanto impercettibile sia la linea che li separa; su quanto siano tuttora presenti, vivi nella memoria e nel ricordo che l'autrice si porta appresso, ognuno di questi «congedi».

Dunque, ecco il filo conduttore che dà omogeneità al testo, facendoci ben comprendere come ogni incontro o viaggio che dir si voglia sia una tappa importante, un piccolo ma determinato tratto di strada nel suo vissuto. Renate Mumelter (assieme all'attore Vasco Mirandola, a Michl Loesch e Helga Plankensteiner al piano e al sax) e Franca Eller, in due recenti e ben orchestrate serate bolzanine - al Laurin e alla Biblioteca Ortler - hanno fatto risuonare le corde intime di queste felici memorie. E proprio dalla bella *intervista di Franca Eller* prendiamo i passaggi più significativi. Facile capire che il suo è un libro scritto a quattro mani dove, oltre alla delicata dedica ad un tredicesimo incontro, ossia alla



Nei nostri dialoghi la nostra esistenza

figura di Alexander Langer, lei ha sempre accanto a sé la figura di suo marito, "incontro/congedo" che tuttora continua, nonostante i molti anni passati da quando è mancato. Ci vuole dire il perché della scelta numerica e parlare di questo suo ininterrotto rapporto con il compagno di una vita? «La mia generazione ha tentato un'operazione che adesso sembra normale, ma allora era quantomeno strana, e cioè musicare le parole o trovare una musica oltre che un suono per esprimersi. Così le risponderò con le parole di una canzone di Branduardi, cui altre volte mi sono ispirata e che

sono in linea con la mia propensione a leggere gli eventi naturali attraverso la numerologia: "Dodici sono i segni che tu puoi leggere nel cielo/ guerra fra di loro han dichiarato/ questa che ti canto sarà la fine./ Unica è la morte /niente oltre e niente più /Allora la tromba suonerà /avremo fuoco e tuono /pioggia e vento". Forse questa sua capacità di fondere memoria e presente e la sua frequentazione con gli antichi riti e miti ha reso più facile considerare anche il «passaggio» come un fenomeno naturale, da vivere e accettare come qualcosa che fa parte del ciclo della vita? «Considero tutta la mia vita un "passaggio" e - per rispondere

I NOMI

Gli incontri proposti dal libro di Dal Lago Veneri sono di Hermann Hesse, Rachele Padovan, Helmut Ensslin, Karl Plattner, G.B. Mattioli de Motes, Carlo Gentili, Pier Paolo Pasolini, Aristotelis Onassis, Carlotta Berghena, Franz Tumler, Mario Botta, Anita Pichler più una dedica a Alex Langer.

“

Brunamaria Dal Lago Veneri ci spiazza con un libro diverso I suoi «12 incontri: una vita» sono un grande colloquio con se stessa

Si tratta di altrettanti viaggi la cui meta ultima è il mettersi a nudo, il riflettere sul proprio tragitto, che avrà un suo finale

”

anche alla domanda circa la costante presenza accanto a me di quello che non a caso si definisce «compagno di vita», mi pare del tutto naturale che in questo «passaggio» io sia costantemente accompagnata dalle persone che mi sono care, e uso di proposito il verbo al presente».

Questi incontri, e mi riferisco in particolare al brano dedicato allo scrittore Tumler e a quello, veramente toccante, che ricorda la visita a casa sua del pastore Ensslin, padre di Gudrun, che fece parte della banda Baader-Meinhof, ci mostrano quanto per lei siano importanti i luoghi, la famiglia, e una certa educazione che chiamerei «Kinderstube»: è questo il segreto della straordinaria ospitalità con cui la sua casa si è sempre aperta nella stesso modo a tutti? «Sì, credo che la casa, il senso della famiglia, l'educazione c'entrino. Essendo io donna di frontiera, la ricerca di un luogo «di quiete», legato al nucleo familiare e alla tradizione è senz'altro alla base dell'apertura all'altro, dell'accoglienza verso chi condivide la mia ricerca. Anche Tumler era uomo di frontiera, che si sentiva italiano in Germania e tedesco in Italia. E il pastore Ensslin, una figura rigorosa, austera, con un grande senso etico, e la sua voglia di capire, e il senso di colpa per avere fallito, per non aver capito cosa muoveva le nuove generazioni...». Lei è riuscita a dare umanità anche alla scienza e alla managerialità.

Mi riferisco alla sua descrizione del famoso psichiatra Carlo Gentili, amico e collega di Franco Basaglia; e all'episodio del tutto inedito di un Onassis che... «balla la sua morte». «Nella mia scrittura io cerco l'uomo più che il personaggio, e per questo mi interesso di storie, di accadimenti, di spazi e di tempi. Ecco perché per me non è così rilevante la figura pubblica di Onassis, quanto questo piccolo episodio di pura amicizia che ho raccontato. Per Carlo Gentili mi è parso importante mettere in luce la sua straordinaria capacità di non prendersi troppo sul serio, che è comune ai grandi, e di tradurre in metafora la profondità del suo sapere, a beneficio di tutti».

Hanno definito questo suo lavoro la sua «scrittura notturna»: è d'accordo?

«Credo che sia una delle prime volte che lascio affiorare nei miei scritti la mia parte più segreta, anche se in realtà penso che tutta la mia scrittura abbia questa duplice veste di razionale e di irrazionale, di manifesto e di sommerso».

Del resto, uno degli Incontri l'ho dedicato alla Carlotta Berghena, la vecchia contadina un po' maga un po' strega, che portava sempre un filo di corallo al collo perché, diceva, era una memoria del mare, «un mare indimenticabile, un mare che è alla radice delle nostre montagne».

Da lei ho imparato dal vivo, più che da mille libri. Con il suo sapere antico ho imparato a guardare ad ogni figura della tradizione letteraria al più come ad uno specchio, in cui c'è sempre il doppio: doppio nei pensieri, nelle sensazioni, nelle storie».